



**Giacomo Galanda racconta le sue Olimpiadi
dal 13 settembre**

Un'esclusiva di



eDay
www.eDay.it

Sydney 2000 - Diario Gek

Riporto qui i testi integrali che scrissi nel 2000 durante la spedizione olimpica e che furono pubblicati sul sito della Fortitudo Bologna e su eDay.it

Buona lettura

SPECIALE OLIMPIADI

Si parte! Siamo pronti anche noi a fare (idealmente...) i bagagli e prendere il primo volo per l'Australia, destinazione Sydney, da dove poter vivere passo dopo passo tutto il cammino della nostra Nazionale e dei giocatori che la compongono, tutti egualmente fortissimi e a noi cari, con l'aggiunta che parecchi di loro sono i protagonisti stessi della Fortitudo. www.fortitudo.it seguirà dunque le Olimpiadi del basket di Sydney ogni giorno, a cominciare dalla... sorpresa che tenevamo di più a regalarvi, l'eccezionale diario di Gek Galanda, ed anche a questo proposito non mancheranno altre novità nei prossimi giorni. Ma ci sarà di più: le foto di tutte le partite che giocheranno i ragazzi di Tanjevic, grazie ad Iguana Press di Roberto Serra, e poi i flash, gli aggiornamenti, le notizie, il racconto di tutto quello che accadrà in campo. Allora, partite insieme a noi?

CALENDARIO

Il torneo olimpico degli azzurri
17.9 ITALIA-Lituania (ore 2.30 italiane)
19.9 ITALIA-Usa (7.30)
21.9 ITALIA-Nuova Zelanda (0.30)
23.9 ITALIA-Francia (12.30)
25.9 ITALIA-Cina (3.30)

28.9 Quarti di finale
29.9 Semifinali
30.9 Finali 5° e 7° posto
1.10 Finali 1° e 3° posto

"QUI AUSTRALIA! MI SENTITE?"

Prima puntata, mercoledì 13 settembre 2000.

Finalmente si comincia. Non sono ancora iniziate le Olimpiadi e già ne ho i taccuini pieni. Giochiamo, è vero. E Boscia (il ct, Tanjevic) ci tiene sotto torchio. Ma quando si mette il naso fuori dalle stanze d'albergo per qualche gitarella si vedono cose dell'altro mondo. Raggiungetemi dall'altra parte della terra. Ne vale la pena. Cosa colpisce? I papagalli: sono dappertutto. Un po' come i piccioni in piazza Maggiore a Bologna. E per le strade non mancano i personaggi alla Crocodile Dundee.

In uno dei rari momenti di relax che ci concede Boscia (sempre lui, il ct torchiatore), io e Menego (all'anagrafe Meneghin Andrea, figlio di tale Dino che mi pare giocasse al basket) siamo stati "abbordati" da un aussie (australiano) di nome Brad Scalpella, sangue italiano nelle vene. Vi risparmio la storia della sua vita ma mi soffermo sugli inconvenienti del vivere a contatto con la fauna australiana che ha raccontato. Un esempio: se ti capita di investire un canguro potresti essere tu il malcapitato. Quando scalpita può stenderti. E i cocodrilli del nord si piazzano vicino agli alberghi aspettando i turisti ubriachi! Saranno leggende? Noi preoccupati abbiamo domandato: "Ma i simpatici incontri capitano anche qui?". "State tranquilli", è stata la risposta. "Qui ci sono solo gli squali". Ah.

Vi confesserò: l'ho fatto anche io. Arrivato dall'altra parte del mondo sono andato in bagno (come ha fatto il resto della nazionale) per godermi lo spettacolo del gorgo dell'acqua che gira in senso contrario al nostro. C'è chi dice che qui sia tutto al contrario. Anche le ragazze che, dicono, siano ben disposte agli incontri intercontinentali. Se lo legge il Boscia, mi decurta di 10 cm (sono alto 2,10 metri, diventerei un play...).

Passando all'angolo "Il pericolo Fucka" potrei dire che Grega è stato trattenuto alla dogana in quanto in possesso di elementi pericolosi per l'ecosistema australiano. Stava per essere incriminato per possesso di latte di soja! Da ricordare che il ragazzone non consuma latticini! Alla prima nostra colazione australiana quando si è presentato con la sua borsetta di generi di conforto le cameriere gli hanno chiesto: ma scusi non le va bene il nostro di latte?

L'ultimo scampolo di avventure australiane a Perth è la nostra esperienza con i didjaradoo. In un negozietto di arte aborigena nel centro abbiamo trovato una ragazza che stava suonando questi strumenti aborigeni (due tubi di legno) con quel nome impronunciabile. Ce li ha fatti provare. Il risultato? Una tragedia. L'unico che è riuscito a far emettere qualche suono tribale è stato Roby Chiacig. Io mi sono rovinato i polmoni e ho emesso una bella serie di pernacchie.

DAL TAGLIO DI SANDRO A QUELLO DI BOSCIA

Seconda puntata, giovedì 14 settembre 2000.

E' arrivato il giorno delle scelte di Boscia per i... 12. Scelte necessarie, ma altrettanto sofferte, perché ciascuno di noi ha dato il meglio ogni giorno, compresi quelli che sono stati esclusi. Veder partire Sandrino De Pol fa male. Ci ha provato fino alla fine ma quel ginocchio non lo ha fatto recuperare in tempo. Aveste visto la faccia di Tanjevic mentre annunciava i tagli. Sembrava una sfinge, era proprio giù. Sandrino cioè, il mulo di Trieste che scherzava col Menego beccando col pallone qualche spettatore a ogni seduta di tiro, ci mancherà.

Sapete chi ha risollevato l'umore della truppa? Carlton Myers, davanti a una birra bevuta in loro compagnia ha salutato i partenti dicendo: "Vinceremo anche per voi". Poi ha pagato il conto. Cesare Rubini, totem del basket italiano, ci ha fatto il discorso d'apertura e poi ha ciccato alla grande. Sarà stata l'emozione, ma alla fine invece di dirci in bocca al lupo ci ha

fatto gli auguri... Abbiamo dovuto attuare tutti gli scongiuri del caso, senza farci vedere! Passando al turismo fai da te, ci stiamo mettendo del nostro: l'organizzazione locale di Perth non prevedeva un pullman per noi, ma solo dei mini-van (il nostro monovolume) con carrello simil-spesa su cui caricare borse e borsone. Una volta a bordo, nel tragitto in mezzo ai parchi di eucalipto che sono ovunque per raggiungere le varie palestre (le abbiamo fatte tutte!), chi ci vedeva storciva un po' il naso davanti a quello strano gruppetto di vacanzieri alticci (nel senso dei cm, non dei litri...). Noi ne abbiamo approfittato per fare conoscenza con nuove specie di pappagalini, ormai siamo dei cattedratici del pappagallo.

Boscia ha dato inizio al rituale cabalistico: mi ha chiesto con insistenza dove trovare un barbiere. Non si era invaghito del mio taglio, ma aveva fatto la stessa cosa l'anno scorso durante la fase di preparazione a Varese. Visto com'è finita a Parigi... L'ho indirizzato proprio sotto il nostro albergo, da una parrucchiera che lui da buon fisionomista ha ribattezzato "la bionda". Si è professata nostra tifosa e non ha voluto una lira. Chiudo con la chicca di "Ciccio" Damiao. L'altro pomeriggio avevamo la sveglia alle quattro, e mentre me ne dormivo in tutta calma ho sentito un gran ma(R)cello: mancava ancora un'ora, ma lui si era svegliato credendo di essere in ritardo, aveva aperto la finestra e si affrettava a riempire la borsa... Ieri sera abbiamo guardato in tv i ragazzi della nostra Under 21 contro l'Australia: bravi, bravissimi. Ma gli aussie (australiani) hanno picchiato come fabbri.

LA GRANDE ATTESA PER LA CERIMONIA... Terza puntata, venerdì 15 settembre 2000.

Che giornata. Sveglia alle 6.00, aeroporto di Perth alle 9.00: imbarco con destinazione Olimpiade. Volo attraverso l'Australia pensando a una cosa sola: la cerimonia d'apertura di questi giochi.

L'attesa è finita, siamo arrivati. In aereo ho cercato più volte il sonno e ho sentito il "Can, Can". Già, proprio il "Can, Can". Non era un incubo, ma quel torturatore di Menego (Meneghin) che faceva esplodere la suoneria del suo cellulare nei timpani del dormiente di turno. Abbiamo parlato e il discorso era monotematico: la cerimonia d'apertura.

Cosa sarà, cosa faremo. Arrivare a Sydney ed entrare in fibrillazione e stato un tutt'uno. Siamo ai Giochi, mammasantissima. Che brividi. Siamo tutti novellini e non sappiamo cosa fare, come prepararci, cosa pensare di questo evento. D'altronde ci vedranno tre miliardi di persone, cinese più cinese meno. Meglio giocare contro il Dream Team. Siamo arrivati al Villaggio. Vi tralascio la litania dei controlli e delle snervanti attese. Abbiamo raccolto un esausto mezzofondista brasiliano e un dirigente mongolo nell'attesa di farci vivisezionare all'entrata. Poi li abbiamo portati alle loro basi nel Villaggio. Ormai abbiamo capito tutto. Arrivati a destinazione abbiamo tirato fuori le divise per la sfilata. Oggi sfodereremo una batteria di ferri da stiro per dargli un'aggiustata. Parlo da vera massaia, eh? Il furbone del Myers (il portabandiera) ha stirato la sua a vapore ma per farlo ha usato la doccia. Acqua calda a palla, giacca sull'ometto e foto ricordo con sorrisone da Tartufon (e non lo dico per caso). Ecco come si prepara il portabandiera. Grande esperienza Carlton!

Alle 20.00 di ieri Boscia voleva farci allenare. Non male dopo la sveglia, il volo, il controllo, le attese, i pass, lo stress, l'emozione e quant'altro. Abbiamo spuntato una seduta di corsa e siamo partiti in gruppo per le strade del Villaggio.

Un'ora di corsa con le seguenti scene: fermata con canto dell'inno di Mameli davanti alla delegazione argentina (goliardata calcistica) e, soprattutto, incursione in sala mensa mancata di un soffio. Davanti a uno dei grandi locali dove gli atleti si trovano e mangiano insieme ci siamo arrestati pensando a un'entrata trionfale tra i tavoli e i vassoi. Noi,

gruppo di 12 alti mediamente 2 metri, siamo stati fermati. Sapete da chi? Da una ragazza dell'organizzazione che ci ha chiesto i pass per entrare nella grossa hall. Beffati dalla fanciulla abbiamo ricominciato la nostra corsa verso il Villaggio italiano. E oggi saremo là, in mezzo a quello spettacolo. Cercherò di salutarvi tutti.

RAGAZZI, DOVEVATE ESSERCI... CHE SPETTACOLO!

Quarta puntata, sabato 16 settembre 2000.

Una lunghissima e ininterrotta emozione. Più di una medaglia d'oro (a quella magari penserò domani). Siamo stati nel cuore del mondo ma c'è voluta tutta la nostra preparazione fisica per sopportare la maratona che voi avrete visto in tv tra il cornetto e il caffè. Ve la racconto dall'interno, visto che ho avuto la fortuna di entrare in questo bellissimo film.

Cominciamo dalla fila al ferro da stiro ma sarà tutto un aspettare. Ci siamo passati da soli la divisa e non vi dico i risultati. Farò solo menzione della fila per la foto alla Tony Manero ispirata dalle camicie col collo sparato della divisa. Il più "Saturday's Night Fever"? Chiacig. Un fenomeno. Avevamo l'appuntamento con la delegazione italiana alle 15.30. Ci siamo incontrati alle 17.00. E Picchio Abbio ha smoccolato perché effettivamente si è fatto tutto il Villaggio Olimpico di corsa per arrivare in orario. Al meeting con gli altri Italiani eravamo gettonatissimi. Tra pongisti e velisti, tra tiratori e triatleti abbiamo fatto la nostra figura. Che sia per i centimetri? Foto, strette di mano, ricchi premi e cotillon. E poi via verso lo stadio. Inizialmente ci hanno cacciati dentro il gigantesco Superdome (l'impianto della ginnastica) in attesa di farci defluire nell'Olimpico. Ebbene: è successo il finimondo. Gli irlandesi hanno iniziato a cantare. Noi abbiamo risposto con la "ola" e in pochi secondi 10.200 atleti urlavano come matti. L'onda ha fatto tre giri e un aborto. Perché? Arrivata agli indiani loro si sono guardati stupiti per l'inspiegabile frastuono che stavamo combinando.

Dalle 18.00 alle 21.00, tre ore tre, ho aspettato l'entrata. "Mi raccomando in fila per 10 a distanza di 2 metri dalla fila davanti", dicevano gli organizzatori. Per cominciare, noi eravamo in 11 e tutti sparpagliati. Poi l'Olimpico e un tuffo dentro un film. Gioia irrefrenabile, sorrisi, urla, omini piccoli sugli spalti di questa cattedrale, flash. Sorrisi incontenibili. Ho sentito anche un certo odorino dei cavalli passati durante lo spettacolo. Non era Chanel. L'Italia si è sfaldata. Ogni volta che si avanzava, tutti quelli con macchine fotografiche o telecamere finivano sulla schiena di chi stava davanti al primo stop. Ho visto Carlton, emozionato, con gli occhi rossi quasi sbagliare strada. Ho visto Gaze (il cestista mito dell'Australia, portabandiera degli Aussie) impazzire come un bambino. È stato lo spettacolo più coinvolgente che io abbia mai vissuto. Non ditelo a nessuno ma alla fine si è inceppato il braciere che doveva portarsi sopra la curva. È ripartito solo dopo un po'. E nel finale pirotecnico un elicottero è finito in mezzo alla tempesta di fuochi d'artificio. Ci è sembrato se la sia vista brutta, proprio brutta.

Sono stanco ma non riesco a dormire. Ho visto troppo in questa giornata. L'ultimo spettacolo incredibile è stato il ritorno degli atleti verso il Villaggio. Diecimiladuecento persone che tentavano di passare attraverso 10 metal detector del "paese degli atleti". Non sono riuscito a contare i minuti di attesa. Sognavo bucatini all'amatriciana. Ora sono arrivato in stanza e Ciccio Damiao non riesce proprio a stare tranquillo. Deve magnà. Sapete che vi dico? Io il mio oro l'ho già vinto ma da stanotte, con la Lituania, si punta anche quello vero. Intanto ho guadagnato un paio di cosine da raccontare ai nipotini.

HO VISTO UNA MEDAGLIA, ORA LA VOGLIO ANCH'IO **Quinta puntata, domenica 17 settembre 2000.**

Sono stato a fare un po' di shopping nel Villaggio, in quella che tutti chiamano International Area. Per calmare un po' i pensieri di questa serata. È la vigilia dell'esordio: questa notte ci batteremo contro la Lituania. Non c'è Sabonis, non ci sono i vecchiacci terribili ma questo è uno squadrone. Sia chiaro, non ho paura andrò in campo, come dice Boscia, con "furia". Ma l'esordio nasconde sempre qualche trabocchetto. Tornando allo shopping è stata una delusione. La parte del Villaggio dedicata alle compere si risolve in una via pullulante di atleti e di negozietti pieni di gadget a prezzi astronomici. Una maglietta col logo dell'Olimpiade costa 60-70 mila lire. Se ne approfittano, ma alla fine procederemo tutti con l'acquisto. Ci sono: una banca (qui il bancomat internazionale brucia per il troppo uso), un posto per le cartoline, un centro dove leggere le e-mail dotato di 50 personal computer per 10.200 atleti e un fiorista. L'ultimo shop è forse la migliore idea di tutto il Villaggio nel quale, mi dicono, fioriscono gli incontri (si fa per dire) tra le diverse delegazioni. Ma la zona computer è impraticabile: dovessi mandarvi una e-mail vi arriverebbe attorno all'Olimpiade del 2008 perché dovrei stare in fila 2 quadrienni olimpici. Dopo il deludente shopping mi sono diretto verso la mia zona preferita: la Casual Dining. Ve lo assicuro, non è una zona dove si può mangiare in jeans (qui siamo tutti in tuta...), ma più semplicemente una mensa un po' più fast (veloce). Ho cenato con il centro della Russia Kissurin, che conosco perché ha giocato a Udine (la mia città), e mi ha lasciato stupito. Sta giocando poco in nazionale. È avanti con gli anni e i russi stanno tentando di svecchiare il team. Ma quando gli ho chiesto se potevamo vederci ancora alla mensa mi ha risposto: "Sei matto? Non posso sgarrare perché il team mi tratta come Fantozzi. Se succede qualcosa è sempre mia la colpa". Mitico. Se n'è andato mogio, mogio e ho scoperto che davanti a me stava cenando Bubka. L'ho capito quando sono riuscito a vederlo in mezzo al crocchio di persone che gli stava attorno. E un autografo, e una foto, e un saluto di atleti giovani e anche famosi. Ero emozionato anche io davanti a questa leggenda dello sport mondiale. Un personaggio carismatico.

Sono le 23.20 e devo scrivere sottovoce. Scherzo, ma è arrivato Carlton e minaccioso ha chiesto gentilmente (NOT!) di smettere di picchiettare sui tasti. Non ha tutti i torti visto che viviamo in camere da due letti con le pareti di cartongesso. Se mi impegno riesco a capire tutte le notti chi russa nelle varie camere. L'unico in camera singola è il ct.

Ultimi spicchi di giornata. Ho visto una medaglia al collo di una nuotatrice olandese (coi capelli blu). Dona parecchio. Ne voglio una anche io. Sogni a parte, quando è entrata questa ragazzotta nel posto dove stavamo in quel momento, si sono girati tutti. Un fremito ha percorso la sala, tra applausi complimenti e pacche sulle spalle. Ma lei volava a tre metri da terra e voleva chiamare la mamma. Saranno pure le Olimpiadi del millennio, ma la mamma è sempre la mamma.

BELLA LA VITTORIA MA PIU' BELLA MISS VILLAGGIO... **Sesta puntata, lunedì 18 settembre 2000.**

Finalmente sono riuscito a collegarmi alla rete e ho trovato il supercentro computerizzato sponsorizzato da una supercompagnia che fa telefonini. Di quelli che puoi chiamare Marscha e Sheila ma poi compri il costoso aggeggio e i numeri di quelle lì non ci sono proprio.

Si possono seguire tutte le discipline in diretta su megaschermi, c'è da bere e da mangiare: tutto offerto e ben curato! Potenza dello sponsor che qui chiamano Official Supplier (traduzione letterale: sostenitore ufficiale) ed è piuttosto imperante. A proposito, per venire qua ci abbiamo messo un secolo perché la gente che ci vede (e chi non ci

vede?) continua a fermarci. Abbiamo beccato un tifoso messicano talmente buffo che ho chiesto io a lui di fare una foto e di farmi un autografo.

Il Parco Olimpico è impressionante e c'è un clima di cordialità indescrivibile. Gli organizzatori sono sicuramente più degli atleti, sono dappertutto ed appena ti vedono ti vengono incontro per darti consigli sul dove andare o cosa fare. Ho conosciuto in questa maniera anche Susannah, una ragazza gentilissima che mi ha illustrato tutte le belle storie di questo "supercentro" del "supersponsor". Poco dopo le ho pure chiesto una rapida guida dei posti giusti di Sydney. Vi saprò dire se mi ha tirato qualche sola.

Oggi abbiamo giocato, lo saprete. Quello che forse ignorate è che ci siamo svegliati a 25" dalla fine del match con la Lituania grazie a quel canestro da tre di Andrea Meneghin. Non eravamo storditi dall'esordio ma dal sonno visto che abbiamo giocato alle 11.30 (non mi era mai capitato in vita mia di dover entrare in palestra alle 8 del mattino per un evento così importante). Va bene, dirò la verità: eravamo tesi anche per il debutto e quel canestro ci ha liberato dal peso allo stomaco. Dopo la vittoria è successo il finimondo. Ho anche visto Menego fare un fallo di "bacio intenzionale" sul povero Michele Mian! Alla partita c'era la "ministra" Giovanna Melandri che si è fermata con noi. Meno male che è andata dritta va là !!!

Volevo andare a Sydney oggi pomeriggio, ma siamo stati talmente lenti e lunghi ad organizzarci che non se ne è fatto nulla! Oltretutto all'uscita nord del Villaggio Olimpico uno degli ormai onnipresenti organizzatori (un vecchietto) ci ha indirizzato verso un bus che avrebbe dovuto portarci ad un altro bus che poi il trenino... insomma una trafila interminabile! Poi si è offerto come Cicerone e per guidarci ha tirato fuori le cartine della città. Bella forza. Volete sapere il risultato? Abbiamo fatto il giro del cinghiale per poi finire dietro al Superdome (uno dei più vicini a noi). Ci giunge intanto notizia che il Dream Team non stia dormendo la notte per paura di incontrarci martedì! Va bene non scherzo più. Abbiamo scoperto che la mensa a sud si sta lentamente spopolando ai danni di quella a nord per due validissimi motivi: il primo riguarda il cibo, il secondo sembra essere invece, le bellissime ragazze cubane che affollano quei tavoli. Comunque, a detta di tutti noi, miss Villaggio è sicuramente una ragazza senegalese che abbiamo visto alla cerimonia d'apertura sfilare fasciata da un coloratissimo costume tipico. Bellissima nella sua eleganza.

GLI USA? SIAMO PRONTI A... SUONARLI! **Settimana puntata, martedì 19 settembre 2000.**

Ho il santo graal per battere gli americani. "Buuuuuu", è il suono gutturale dei didjeridu: sono quegli strani strumenti aborigeni fatti di legno e a forma di tubo. Non ci crederete ma molti di noi li hanno acquistati e in questa sera prima di quella partita lì con quell'avversario lì è tutto un suonare. Il migliore è il Menego, mentre io mi sono ritagliato uno spazio come outsider. Ma anche Ghiaccio è messo bene. Qui, nella notte di Sydney ci stiamo preparando con queste ancestrali pratiche aborigene per esorcizzare gli uomini brutti e cattivi della nazionale americana di basket.

Ma c'è un ma. Perché nel giorno di vigilia di questo attesissimo match, abbiamo fatto una bellissima gita downtown (nel centro) di Sydney. Già, l'incontro più importante della nostra vita l'abbiamo preparato facendo i turisti per le strade di questa città che è a tutti gli effetti una capitale del Mondo. Ci ha stupito. Dopo le solite due ore di allenamento (10-12 fatte di gran carriera perché in palestra non scherziamo proprio), ci hanno regalato una mezza giornata di relax. Abbiamo pranzato in cima a uno dei "monumenti" (si fa per dire) più rappresentativi della città: la Sky Tower. È più alta di me... ma non è più alta di Alonzo Mourning.

Alla sommità (300 metri e qualche spicciolo) c'è un ristorante rotante che ti fa scoprire ogni spicciolo di panorama di questa città. Splendido. Poi è partita la spedizione alla scoperta degli aborigeni. Li abbiamo trovati e a colpi di didjerid. E abbiamo fatto amicizia. Io, Menego e Agostino Li Vecchi abbiamo raggiunto un negozio chiamato "Gavala", associato a un centro culturale aborigeno gestito da un personaggio simpaticissimo: Gavin Rose, fiero esponente della razza che abita in Australia da un po' (50 mila anni). Rose ci ha insegnato tutti i trucchi per suonare, ci ha fatto da guida per andare a scoprire l'arte aborigena e, soprattutto, ci ha dimostrato quale sia la vera integrazione: gli è bastato presentarci sua moglie Alana, australiana purosangue. Non serve aggiungere altro visto che la signora Rose fa l'art director del centro culturale aborigeno Gavala. Ci ha fatto fare allenamento per imparare a suonare. Serve una strana respirazione per la quale si inspira e si espira contemporaneamente. Mah... Poi chiacchierando chiacchierando abbiamo scoperto anche altri oggetti artistici come le uova di struzzo scolpite (sì, proprio scolpite) o disegnate. Risultato? Agostino ha tentato di suonare anche quelle! E Gavin lo ha guardato di traverso e gli ha subito sottratto il prezioso arnese. Poco dopo siamo finiti nell'Oceano. No, non ho bevuto, sono più semplicemente stato all'acquario di Sydney. Uno dei più belli e dei più completi al mondo. E ho deciso di fare allenamento. Visto che domani (oggi per chi legge) dovrò beccarmi qualche bestione del tipo Shareef Abdur Rahim ho deciso di fare allenamento con un cocodrillo nell'uno contro uno. Ebbene, ha vinto lui, ma non ditelo a nessuno. ...E non dite a nessuno nemmeno di questa mia battuta. Ore 23.30 qui nel Villaggio nessuno ha voglia di dormire anche perché con il Menego che gira e suona come un pazzo è impossibile. Ci danno per sveglie le delegazioni di mezzo Mondo. Ma di una cosa sono sicuro: se abbiamo una possibilità per vincere la coglieremo al volo.

HO VISTO I MARZIANI E (QUASI) BACIATO CARTER... Ottava puntata, mercoledì 20 settembre 2000.

Tutto quello che avreste voluto sapere sul match dell'anno e non avete mai osato chiedere. Volete scoprire come si sta dopo essere stati investiti da un Intercity in corsa e in ritardo? Oggi ve lo posso dire ma solo se mi spiegate da che parte è arrivato il treno. Scherzi a parte ci hanno rullato. Ma non abbiamo giocato bene. Insomma, vi dirò un segreto: la prima gliel'abbiamo lasciata per far credere loro che siamo deboli. Ma quando li rivedremo in finale gli rifiliamo un -33. Non sto molto bene dopo questa bastonata. Si capisce proprio?

Passo molto più volentieri a raccontarvi tutto quello che è successo prima durante e dopo l'evento. Ci siamo svegliati alle 9.00 e siamo andati a "fare video" alla riunione tecnica e già lì è uscita la prima sorpresa. Siccome quelli sono marziani al posto della riunione tecnica per prepararci abbiamo visto "L'invasione degli ultracorpi". Dopo la riunione un caffettino per darti la botta. E via. Ci siamo avviati al Superdome e... mi sono lasciato a casa il pass. Andavo a giocare contro gli Stati Uniti e ho dimenticato il biglietto d'ingresso! Inconsciamente volevo trovare una scusa per restare in camera a nascondermi sotto il letto? Mi hanno fatto uscire dal Villaggio solo perché eravamo in gruppo ma non mi hanno fatto rientrare. Ma questo ve lo spiegherò dopo.

Siamo entrati negli spogliatoi e Boscia ci ha caricato con questa frase: "Siamo come il pastore montenegrino che vede arrivare gli aerei della Nato e dice finalmente un avversario degno". Poi siamo andati in palestra per il riscaldamento e abbiamo visto per la prima volta gli avversari che facevano seduta di tiro. L'unico che mi ha fatto una brutta

impressione è stato proprio Kevin Garnett, la stella che avevo già incontrato anni prima al Nike Hoop Summit. Un vero "maranza" tutto intento ad ascoltare musica con dei cuffioni più grossi dei miei e poco concentrato sul match.

Ad inizio partita siamo entrati e abbiamo cominciato a picchiare duro. In tutta risposta mi hanno fatto un ricamo al labbro con un gomito. Allora Carter è venuto da me e mi ha detto che dovevo stare attento. Ho provato a rispondere con un po' di trash-talking all'italiana: "Non voglio mica baciarti", gli ho detto prontamente. E lui se n'è andato borbottando. Poi abbiamo continuato a picchiarci di santa ragione. Dopo un po' la ferita si è rimarginata, gli sono andato vicino in mezzo al campo e l'ho fermato. "Adesso che sono a posto posso baciarti?", gli ho detto. E lui si è messo a ridere, ma non ha funzionato in termini di risultato in campo. Nel secondo tempo da segnalare che mi sono beccato quella che noi in gergo chiamiamo banana (stoppata) epocale da Baker anche se il tutto è andato via troppo velocemente. Ma era Baker?

Dopo il match l'abbiamo buttata a tarallucci e vino con gli americani al lunch del dopo partita. E così tra complimenti, foto insieme e promesse di riscossa ci siamo lasciati in amicizia. Nel frattempo maranza Garnett è rimasto con le cuffie in testa a sentire qualche Puff Daddy. Poi siamo tornati al Villaggio e ai controlli mi hanno fermato. Non sono potuto rientrare in camera fino a quando Damiao non è arrivato a salvarmi con il pass. Ero prigioniero di due poliziotte con la pistola laser. Mi hanno anche sparato. Come su Star Trek. Non male dopo aver visto i marziani sul parquet del Superdome.

STORIE OLIMPICHE (E AMENITA' PURE)

Nona puntata, giovedì 21 settembre 2000.

Storie di un'Olimpiade. Oggi mi voglio divertire: spenderò queste righe per raccontarvi la mia definizione di Spirito Olimpico.

Storia numero uno. Ho conosciuto un fotografo tunisino di nome Bechir Manoubi che colleziona spillette e pass dei Giochi cui ha partecipato. Sono 10 unite a 9 Campionati del Mondo di calcio. Entusiasta, passa nel Villaggio e scambia i suoi cimeli barattandoli con altri ed è arrivato a 25.200 pin. Qui scambiarsi le spillette è lo sport nazionale.

Storia numero due. Forse pochi l'hanno notato ma c'è una Nazionale tutta speciale che ha già vinto un grande oro: è l'Eritrea. Si presenta per la prima volta ai Giochi con la propria bandiera visto che gli atleti eritrei fino a oggi avevano disputato le gare sotto il vessillo dell'Etiopia.

Storia numero tre. c'è un atleta della Tanzania (sarà un mezzofondista, almeno a vedere dal fisico) che gira per le strade del Villaggio Olimpico conducendo una sua battaglia personale. Sopra i suoi vestiti reca una maglietta con una scritta che condivido: "Only elephants should wear ivory". Solo gli elefanti dovrebbero indossare l'avorio. Non serve altro commento.

Storia numero quattro. La Nazionale australiana ha costruito una casa amuleto proprio vicino alla nostra delegazione. E poi l'ha agghindata a festa. È stata ricoperta di palloncini gialli e verdi, di bandiere, simboli e ammenicoli tutti colorati.

Storia numero cinque. Oggi ho fatto quattro passi per il Parco Olimpico con l'amica Francesca Piccinini, la schiacciatrice della Nazionale italiana. A un certo punto le si è avvicinato un atleta russo che le ha regalato una maglietta della sua Nazionale e due confezioni di caviale del Volga.

Storia numero sei. C'è qualcuno che piange davanti alla bandiera. L'ho scoperto quando mi hanno detto che c'è alle Olimpiadi una delegazione di cinque atleti dello stato di Palau che non è in Sardegna ma nel Pacifico occidentale. Questi cinque ragazzi, il cui comitato è stato riconosciuto dal Cio solo nel giugno del 1999, sono scoppiati a piangere quando, nel

corso della cerimonia d'apertura dei Giochi, hanno visto comparire la loro bandiera sul grande schermo dell'Olympic Stadium. E nel catino dell'impianto di Sydney c'era più gente di quanta popoli il loro bellissimo isolotto.

Queste sono storie olimpiche. Questo è quello che vivo qui ogni giorno e che mi sta facendo capire quanto sia importante questa esperienza. Ma, voglio dirlo, c'è qualcuno che ha perso tutte le medaglie possibili. Nel Villaggio ci sono pochissimi americani. Le stelle Usa (dal Dream team a Johnson, da Armstrong alla Jones) sono rimaste lontano da qui. Secondo il nostro massaggiatore Sandro Galleani "a perderci sono proprio loro". Passando all'angolo amenità, tra i ragazzi si è sparsa la voce che uno sponsor "X" avesse messo a disposizione del Villaggio Olimpico 50 mila preservativi. Siamo andati in missione per scoprire se fossero griffati "Sydney 2000" ma non ne abbiamo trovati. Le ipotesi sono due: o qui si fa un allenamento particolare che tonifica spirito e corpo o i palloncini che hanno usato durante la cerimonia d'apertura della XXVII Olimpiade dell'era moderna erano di lattice!

AVETE MAI PROVATO A GIOCARE ALLE 9 DI MATTINA? NON FATELO. Decima puntata, venerdì 22 settembre 2000.

Che sonno ragazzi. Ieri ho provato la bruttissima sensazione di giocare una partita (peraltro importante) alle ore 9.30 di mattina. Allucinante. È un orario nel quale, solitamente, faccio un esercizio fisico solo. È quello del cambio di fianco nel letto mentre dormo. A parte gli scherzi non posso non raccontarvi di una sveglia alle 7 e di una partita con lo sbadiglio in bocca. I Kiwi (chiamano così tutte le Nazionali della Nuova Zelanda) ci hanno fatto paura, lo ammetto, anche perché eravamo proprio rimbambiti di sonno. Appena alzato, fasciatura veloce e solito caffettino per darti la botta. A proposito del caffettino devo aprire una parentesi. Ci siamo attrezzati per sopperire a quello che qui chiamano espresso e che invece io chiamerei più propriamente brodo perché di consommé si tratta. Abbiamo portato la macchinetta del caffè e assegnato il ruolo del cuccumaro (del caffettaro) a Miki l'alpino Mian. Un vero fenomeno della Bialetti. Con tanti saluti alla brodaglia, ops scusate, all'espresso australiano.

Stavolta sono riuscito a non dimenticarmi il pass per uscire dal Villaggio Olimpico e questa è una notizia perché dormivo in piedi e alla grande. Arrivato negli spogliatoi del Superdome sono andato dal Menego e gli ho chiesto di spararci nelle orecchie la suoneria del suo telefonino che viaggia sempre sulle note del "Can Can". Ebbene in pochi secondi le sedie dello spogliatoio del palazzetto australiano sobbalzavano con noi sopra a ballare alzando le gambe. La danza ha completato parte dell'opera di risveglio che aveva iniziato l'autista del pullman che ci ha condotto fino al campo. Ha preso sette marciapiedi in curva, tirava le marce come un pazzo e noi gli suggerivamo di badare alla testa del motore. Infine ha fatto "garetta" con l'autista di un tir che ha tentato di superare a destra. Pazzesco.

Tornando al campo, ci aspettavamo dai neozelandesi la danza Maori nella quale si erano esibiti di fronte a noi nel 1998 a Madrid in un torneo di Natale. Ci siamo messi lì, qualcuno è passato coi popcorn per spezzare il tempo (e aprire lo stomaco). Niente, ma in compenso, e questo senza la sottile ironia (si fa per dire) che ha contraddistinto le righe precedenti, volevano farci ballare il tango. Siccome stavamo dormendo, abbiamo preso qualche bel ceffone da Cameron e compagnia cantante prima di svegliarci.

Menego oggi non era in forma. Abbiamo bisogno di lui ma quando ha capito che era il momento di giocare si è trovato in panchina gravato di quattro falli. È entrato, ha fatto il quinto ed è tornato a sedere. E spero ovviamente che si riprenda dalla crisi del pietraio. Per quello gli basterà un tiro.

Portata a casa la partita abbiamo gioito poco perché c'è in programma un allenamento nel pomeriggio. Gioia delle giunture, trionfo delle artrosi. Poco prima della tortura, però siamo andati a mangiare nello stand di un super sponsor e abbiamo trovato una pasta che assomiglia a quella italiana. Ha pranzato con noi Gail Devers (l'ostacolista americana) e poi i nostri dirigenti hanno attaccato bottone con lei. Ci siamo avvicinati e abbiamo chiesto loro: "Ma sapete chi era?". Risposta: "Una cestista, no?". Mitici.

QUANDO GREGA NON C'E' IL TOPO BALLA...

Undicesima puntata, sabato 23 settembre 2000.

La sveglia mattutina ci ha regalato il letto di Ciccio Ciccio Damiao praticamente divelto. In effetti era parecchio che non dormivamo tanto a lungo e... il suo letto ne ha risentito più di tutti! Sono andato a spasso con l'idea di cercare qualcosa di carino, ed ho comprato un poster della cerimonia d'apertura in cui siamo riusciti a riconoscerci tutti: "io sono quel puntino con le braghe rosse...", "tu sei quello che le ha bianche...", comunque visti i 60 dollari australiani che mi è costato credo che anche qui qualcuno ci mangi un po' sopra. All'uscita dal negozietto ho conosciuto il capo delegazione della Tanzania, ascoltare il suo entusiasmo per essere ai Giochi, anche se solo con la delegazione dell'atletica, mi ha ricordato anche oggi l'importanza dello Spirito Olimpico. Ci siamo fatti una foto, salutati con un sorriso, e un giorno ripensando a lui, chissà dove e quando, forse mi renderò conto fino in fondo di cosa ha voluto dire essere qui.

Dopo il pranzo alla casual dining (confermo, è il posto migliore!), ho fatto due grandi scoperte, una buona ed una molto meno. La prima è un posticino dove fanno il caffè con la macchinetta ed è pure buono! Il proprietario mi ha subito chiesto da dove venivo, senza limitarsi al mio scontatissimo "Italia", e quando gli ho detto di Udine ha fatto un balzo: lui viene da Villach, cittadina austriaca sul confine col Friuli e gemellata con la mia città, un giorno si è stufato di mangiare formaggio di Heidi ed è venuto qui portandosi la macchinetta: sono 19 anni che fa e vende caffè. Scambio di e-mail, e promessa che passerò di qui ogni giorno... spero di non diventare troppo nervoso!? La seconda scoperta è stata uno strano aggeggio in camera con una scritta sopra inquietante: 'Attenzione: contiene materiale molto radioattivo!' Dovremmo preoccuparci? (...silenzio e scongiuri...). Se andate in edicola e acquistate il giornale di Sydney di questa mattina, sappiate che ci sono anch'io, immortalato con un pappagallino sulla spalla. Non lo avete trovato? Lamentatevi con l'edicolante, perbacco! Notizia che mi solleva è sapere che il morale di Sandrino De Pol è tornato a splendere. Stamattina infatti, probabilmente pensava ad altro rispetto alle Olimpiadi mancate. Mi ha mandato un SMS scherzoso dall'Italia che diceva "TraGGedia. Pare che Alessia Marcuzzi sia incinta". Siamo tutti un po' tristi per lui, conoscendo il suo debole. Chiodo scaccia chiodo. Noi, per parte nostra, ci siamo consolati un po' (gli occhi) scoprendo che le calciatrici norvegesi si erano messe a prendere il sole in reggiseno sul prato dell'alloggio/container vicino al nostro. E' andata peggio a Grega (Fucka) che entrato nella sua camera/container ha trovato un topo! Ma è subito scappato dalla finestra (il topo, non Grega).

Dopo l'allenamento e annesso pullman con un nuovo autista ma stessa barba e stesso amore per i marciapiedi e le frenate da curva Tosa, io Baso (Basile) e il Menego ci siamo concessi quattro racchettate a squash: del resto siamo alle olimpiadi, o no? E se non va bene col basket chissà che... Nel ritorno in pullman, è scattato l'ormai abituale concerto di suonerie dei telefonini, a cui andiamo dietro modello juke box, ma credetemi il Can can resta al primo posto!

La cena non è stata nulla di eccezionale, poi ci siamo messi a guardare un po' di atletica in tv ma è arrivato Boscia e si è messo a fare commenti a voce alta del tipo "Ragazzo, sei

lento, alo...”, indirizzato ad un saltatore in alto di non so dove... Non ci riesce proprio, a non “battezzare” chiunque! Figuratevi quando si trova davanti noi, e non c'è nemmeno la tv a separarci!

Ma... dobbiamo ritenerci sempre fortunati, abbiamo saputo che le nuotatrici del sincronizzato devono alzarsi alle 4.00 di notte, o mattina che dir si voglia, perché hanno la piscina solo alle 5.00. A noi va fatta meglio, la sveglia suona solo alle... 7.00.

VITA DOMESTICA (E ALTRE COSE) CON CICCIO DAMIAO...

Dodicesima puntata, domenica 24 settembre 2000.

Buongiorno Italia, qui è notte ma da voi fa sicuramente più buio, visto che mi hanno appena riferito che la Rai non ha mandato la nostra partita in diretta preferendo la differita del calcio... Almeno, che abbiamo vinto con la Francia lo sapete? Ci sono stati buoni segnali di miglioramento, abbiamo difeso bene e perso solo 5 palloni, insomma credo che abbiamo imboccato la strada giusta. Resta solo che tiriamo con percentuali scandalose, sbagliando anche da liberi, i tiri che contavano però alla fine li abbiamo messi. Abbiamo giocato alle 21.30 locali, un'orario quasi civile, e forse questo ci ha aiutato.

Dopo la partita Boscia mi ha chiamato con sé in conferenza stampa, e finalmente visto che scrivo, potrò anche sparlare un po' (simpaticamente!) dei giornalisti italiani. La sala conferenze è organizzatissima e si può ascoltare in cuffia la traduzione simultanea in più lingue grazie a diverse frequenze, c'è anche un bel cartello con l'avviso di spegnere i cellulari, ma... A un certo punto ha iniziato a trillare un telefonino sulle note di Light my fire dei Doors, era di Luca Chiabotti della Gazzetta e siamo scoppiati tutti a ridere!

Uscendo dal Palazzo ci siamo imbattuti in almeno 5mila indigeni (aussie) che si avviavano al metrò, tutti coloratissimi, addobbati con bandieroni, magliette, cappelloni all'insegna del "Go aussie!", ma anche appassionati di tutti gli sport, che seguono interessandosi e facendoti un sacco di domande appena possono. Risultato di questa cultura sportiva? Stadi e palazzi sempre pieni.

Evviva, ci hanno dotato di pullman versione-lusso, anche l'autista finalmente non guida come un canguro, l'unica nota stonata i poggiatesta foderati in... pelouche! Per pranzo abbiamo assaggiato (divorato) degli spiedini di pollo al miele, stupendi! L'unico che non si è lanciato è stato Gregor, che è rimasto fedele alle sue cibarie personali. A proposito di Grega, appeso alla porta di uno dei tre bagni del nostro alloggio-container c'è un nuovo cartello: disegno del pericolo di radioattività e scritta "Grega was here" (E' stato qui, per chi non ha visto "Le ali della libertà" al cinema).

Io sono in camera con Ciccio Damiao, l'avrete capito, nel container abbiamo 6 camere da 2, salottino, tre indispensabili bagni e giardinetto comunicante non col container delle norvegesi di ieri ma col quello di Boscia e dello staff. Il giardinetto è curatissimo, l'erba rasata, i fiori... in fiore, ma annaffiano solo a mezzogiorno col solleone e l'erba sta cominciando a rinsecchirsi, mi sa che non hanno capito granché.

Oggi pomeriggio, prima del riposo, io e Ciccio abbiamo (messo in ordine e) cambiato la disposizione del mobilio della camera, tanto per dare un tocco di novità. Poi siamo riusciti a sintonizzare finalmente lo scatolone-tv, che ora ci tiene compagnia e grazie a cui abbiamo visto vincere Maurice Green nella finale dei 100 metri.

Adesso non ci rimane che spararci qualcosa da mangiare (la partita mette fame) e poi è già ora di nanna. Buona notte.

A SPASSO CON "MAURISS" GREEN E IL SUO AMICO LI VECCHI

Tredicesima puntata, lunedì 25 settembre 2000.

Tutti amano Eric "the eel" (Eric l'anguilla). Diceva così qualche giorno fa la Reuters raccontando la storia di Eric Moussambani, nuotatore della Guinea Equatoriale che ha realizzato un vero exploit sportivo nuotando la sua batteria dei 100 metri in 1'52" e venendo doppiato, in quanto a tempo, dal vincitore della gara. La sua storia di studente 22enne che si allena nei fiumi, ma solo nella stagione secca perché in quella delle piogge ci sono anche i coccodrilli a fare le vasche, ha fatto il giro del mondo.

Ma da alcuni giorni a questa parte Eric è diventato un idolo del Villaggio. Tutti parlano di lui, tutti vogliono complimentarsi con lui per sottolineare la grande impresa che è essere alle Olimpiadi. La squadra tedesca lo ha invitato a fare il turista per le strade di Sydney assieme al suo gruppo, Ian Thorpe ha voluto conoscerlo dopo l'impresa che ha scatenato il tifo dell'Acquatic Center. Le major della televisione australiana e mondiale hanno fatto faville per averlo alle interviste, la NBC lo ha invitato al "Today's show", gli atleti stessi gli hanno chiesto centinaia di autografi e alcuni hanno appeso fuori dai loro bungalow cartelli di incitamento.

Per lui si sono mossi anche i potentissimi sponsor del nuoto che in Australia fanno incassi multimiliardari. Uno di questi gli ha anche donato un super avveniristico costume intero per i prossimi traguardi.

Per aiutare l'associazione Olympic Aid, ente che aiuta i bambini poveri fondato dallo speed skater quattro volte campione olimpico Johann Olav Koss (un norvegese), Eric ha regalato a un'asta benefica i suoi occhialini messi vicino ad altri cimeli di sportivi come una t-shirt di Mohammed Alì o un paio di scarpe di Michael Johnson. Ebbene, sono andati via a 1,2 milioni di lire dopo 49 offerte. Incredibile.

Passando a cose meno olimpiche c'è da registrare una gravissima carenza di carta igienica nel Villaggio. Noi del gruppo di cestisti sopperiamo con fazzolettini balsamici che creano una surreale sensazione di freschezza in talune regioni del corpo. Non si vive di sola gloria. Oggi abbiamo fatto allenamento in una delle sperdute palestre di questa grande città e a portarci a destinazione è arrivato un pullman della seconda guerra mondiale il cui motore emetteva suoni degni di un grande motopeschereccio. Le porte si sono aperte è l'autista ha urlato : "Ue, ragà, che ce sta quarcuno de Latina?". Mitico.

Nel pomeriggio siamo andati a mangiare alla Casual Dining (che, lo ripeto, non è un posto dove si può abbuffarsi in jeans) e tornando abbiamo fatto il viaggio con un signore che a piedi va più veloce di un motorino: Maurice Greene. Era con me Agostino Li Vecchi che, una volta accortosi della sua presenza, ha attaccato bottone cominciando da uno splendido: "Ue, Mauriss". La squadra lo ha già ribattezzato "l'amico de Mauriss".

Io e il mio compare Menego siamo andati allo stadio Olimpico a vedere le gare di atletica leggera grazie a un dirigente che ci ha recuperato dei biglietti. Nel bel mezzo delle gare ci si è avvicinato un giornalista giapponese che ci ha chiesto due cose sull'Italia e sui posti da visitare. Io mi sono attenuto a considerazioni di tipo culturale. Meneghin ha prontamente risposto: "Cosa si può fare in Italia? Andare in discoteca all'Hollywood di Milano o a correre sulle colline del Varesotto".

IO, UOMO ABORIGENO DALLA LACRIMA FACILE

Quattordicesima puntata, martedì 26 settembre 2000.

I trasporti dell'organizzazione olimpica funzionano a meraviglia. Lo dico per tranquillizzare tutti e anche perché oggi ne ho avuto l'ennesima conferma (si fa per dire). La mia giornata a cinque cerchi è cominciata, infatti, con un incidente fra due pullman griffati Sydney

2000. Premetto subito che non si è fatto male nessuno ma di sicuro la scena che ho visto mentre andavamo al palazzetto per giocare (e andare a sbattere anche noi contro la muraglia cinese) non è stata piacevole per chi l'ha vissuta. Uno dei due torpedoni coinvolti ha anche tirato giù di prepotenza un palo con un semaforo sopra creando un disastro in strada (l'ingorgo è scattato all'istante). Dico solo che i piloti di questi mezzi si sentono un po' troppo Schumacher. Corrono veramente troppo.

Sul match tralascio quasi tutto. L'unica cosa che voglio dire è che mi vergogno della figura imbarazzante rimediata perdendo contro la Cina e che probabilmente mi arriverà il conto a casa del ricamo che ho fatto alla porta dello spogliatoio del "The Dome".

Per riprendermi ho pensato di fare il bis andando a vedere le gare di atletica leggera all'Olympic Stadium. E mi sono scoperto aborigeno. Vado con ordine. Nel pomeriggio, dopo la figura di cui sopra, ho spuntato altri due biglietti per le gare e mi sono incamminato per pensare ad altro. Il processo di avvicinamento allo stadio è stato interrotto da uno spuntino veloce e dal recupero, nell'International Area, di contante australiano divenuto determinante dopo le scene di accattonaggio scatenate da Andrea il giorno prima. Piccola parentesi: alla prima "uscita atletica" di ieri abbiamo sentito la necessità di bibite e pop corn. Ma, notato il deserto nelle nostre tasche abbiamo cercato aiuto. Per raggiungere la cifra stabilita per l'acquisto di generi di conforto ci mancavano due dollari. Una hostess piuttosto corpulenta ci è venuta incontro. "E voi cosa mi date?", ha detto. E il Menego brillante come sempre: "Due baci". E glieli ha dati. Che genio del male!

Seconda parentesi: prima di partire ho assistito all'affissione di due significativi cartelli sulla porta di casa basket, il nostro alloggio. Il primo diceva "Little Italy": fa molto ridere quando chi passa ci vede uscire, data la nostra altezza. E il secondo, per far capire a tutti che non facciamo distinzioni di latitudine con nessuno ci proclama "Real Terün".

Stasera, invece, i popcorn e le bibite scarseggiavano ma abbiamo fatto il pieno di emozioni. Ci siamo impressionati vedendo i 400 di Michelone Johnson ma abbiamo raggiunto l'esaltazione sportiva con la Freeman. Abbiamo tifato per lei, tutto lo stadio ha tifato per lei. La gara è stata un'emozione incontenibile. Ha vinto per lei, ma ha vinto anche per tutte le persone all'interno dello Stadio. Forse ha vinto anche per noi che, italianissimi, avevamo la pelle d'oca e i brividi. Io e Menego abbiamo vissuto quei 50" al rallentatore. Poi ci siamo guardati e ho notato che aveva la mia stessa espressione inebetita. Pochi secondi dopo che la Freeman ha tagliato il traguardo, cominciando un giro d'onore nel boato dello Stadio Olimpico con la bandiera aussie e quella aborigena sulle spalle, mi sono scese alcune lacrimucce. Mi sono scoperto aborigeno dentro. Saranno i didjeridu o sarà che qui le belle favole hanno un senso.

PIOVE DA GIORNI E MANCA IL TIMONE **Quindicesima puntata, mercoledì 27 settembre 2000**

Dovete scusarmi ma piove. Piove alla grande sull'Olimpiade e la vita del Villaggio ne risente. Allora non mi resta che raccontarvi di una notte buia e tempestosa nel bel mezzo della quale, Menego in qualità di sollevatore di animi ha cominciato a girare per le camere per verificare se nel container dove abitiamo (12 metri cubi a testa) c'è per caso un timone. Siamo per salpare tanta è l'acqua che ci circonda.

L'organizzazione di Sydney 2000 ben conscia che a un'Olimpiade ci si possa anche annoiare ha ben pensato di invitare un campione cinese di scacchi che allietasse l'attesa di tempi migliori. Il campione, Xong Juan, si è divertito a massacrare 20 avversari alla volta e si sono registrate alcune crisi d'identità quando il signor Xong ha reso nota la sua età: 14 anni. Imbarazzante.

Meneghin (semper lù) per dare una sveglia all'ambiente e imporre un po' di disciplina ha trasformato la sua camera in una camerata militare costringendo Baso a dormire al piano di sopra. I letti infatti possono essere anche impilati per creare un po' più di spazio. Gianluca ha eseguito l'ordine e poi i due si sono ritrovati a cantare canzoni proprie dell'Arma dei Carabinieri, forse in onore dei trascorsi militari del Baso. Insomma, il Menego ha colpito ancora ma da qualche giorno è inseguito da Boscia che gli vuol far pagare le malefatte dei primi incontri. Il ct lo ha ribattezzato "il signor malvivente". Lui ha affisso il suo nomignolo sulla porta della cella (ops, scusate), della camera dove dorme. Oggi abbiamo salutato le ragazze della pallavolo che se ne tornano a casa e poi ci siamo diretti ad allenamento.

Una volta sul parquet mi è venuto vicino uno dei fisioterapisti della squadra di basket femminile francese e ha iniziato a parlarmi in friulano. Siccome furlan lo sono anch'io abbiamo fatto amicizia in pochi secondi. Ho avuto la riprova che c'è un'Italia importante che tifa per altre nazioni e altre bandiere. Il masseur di Tricesimo (Udine) è solo uno dei tanti che ho visto e incontrato qui a Sydney con tute di altri paesi addosso e tifo per altre nazioni nel cuore. L'allenatore dell'Australia è canadese ma si chiama Stellio Di Rocco. Il ct del tiro a volo australiano (che ha soffiato molte medaglie agli azzurri) è l'olimpionico Luca Scribani Rossi che una medaglia ai Giochi l'ha anche vinta.

Il simbolo di quest'altra Italia è però un altro. Ho incontrato e conosciuto il massofisioterapista della squadra tedesca di pesi. Mi ha avvicinato con un "Ciao, come va?" e poi ho scoperto tante cose. Si chiama Damiano Belvedere, è un tedesco di Sardegna, e ha lavorato per anni nella squadra di basket di Bonn. Mi ha raccontato la sua storia che si può racchiudere in una frase. "Quando sono andato via dalla Sardegna c'erano tante pecore e poco lavoro", ha detto. E poi si è dileguato nella sera di Sydney. Impagabile.

LA FOTO DI SOTOMAYOR E LE PISCINE DEI RIFIUTI **Sedicesima puntata, giovedì 28 settembre 2000**

Giallo al Villaggio. All'ufficio dei Lost an Found (letteralmente persi e ritrovati), c'è una marea di oggetti che attendono speranzosi un padrone ma oggi uno di questi ne ha trovati due. Tra telefonini e portafogli, tra borsoni e pass, gli addetti a questo gran bazar del Villaggio si sono visti recapitare un lettino per i massaggi. Già la dimensione dell'oggetto fa pensare che ci sono molti svagati al mondo, ma il meglio è arrivato quando a pretendere l'oggetto si sono presentati dei fisioterapisti croati e dei medici del Canada. Dopo lunghissime indagini è stato stabilito che i legittimi proprietari del suddetto lettino erano croati. Ma il caso, anzi il giallo, ha tenuto il Villaggio con il fiato sospeso.

Sul far della sera sono andato a mangiare alla solita mensa "in" del posto e l'ho combinata grossa. Ho visto Sotomayor (il mito dell'atletica cubana) e, vinta la comprensibile emozione di avvicinarmi a uno che mi salterebbe abbondantemente sopra la testa, gli ho fatto uno scherzo. Assieme al mio compare Damiao sono andato verso di lui e, invece di omaggiarlo come merita, gli ho chiesto se mi poteva fare una foto con il mio amico Ciccio. Lui è scoppiato a ridere e ha accettato di buon grado lo scherzo. Quando gli ho chiesto se potevo immortalarlo, però, mi ha restituito il tiro mancino. Ha fatto la foto con me e poi mi ha fermato dicendomi: "Adesso voglio anche i soldi per questo regalo". A proposito di foto ho fatto un paio di conti e ho notato che dovrò mandare 65 cartoline ai miei amici. Ma ho trovato il modo di farle diventare indimenticabili. L'ufficio delle poste australiane che c'è all'interno del sito Olimpico può fare i francobolli con la tua facciana sopra.

Pillole di giornata: è la vigilia dell'incontro con l'Australia per i quarti di finale delle Olimpiadi. Siamo tranquilli e a posto ma durante la riunione tecnica abbiamo assistito a

una scena mitica. Con un pennarello Boscia segnava sulla tv tutti i movimenti da fare. Alla fine abbiamo acceso la luce e la tv era piena di segni indelebili.

Sono arrivati i soldi della Federazione. Dichiarazione dei redditi: prendiamo 90 mila lire lorde al giorno a testa. Solo che la FIP ha decretato di darceli oggi e di darceli in dollari australiani. Mah.

Credevo di aver visto Elio, quello di Elio e le storie tese, mentre cenavo questa sera.

Invece è un'atleta della Grecia che ha tutta un'arcata sopraccigliare continua da destra a sinistra che scende anche sul naso. Gli ho chiesto subito un autografo,... non si sa mai.

Qui alla mensa trasformata dai cubani nel Buena Vista Social Club ho fatto il ruffiano con il cuoco venezuelano che dirige le operazioni. Anche lui ha un ottimo slang italiano e dopo alcuni minuti l'arruffianamento ha prodotto due bistecche da gran signore sul mio piatto. Per passare al settore curiosità (leggendo qua e là) vi racconterò che i rifiuti prodotti dalla grande macchina olimpica di Sydney potrebbero riempire 11 piscine ogni notte. Si tratta di 48 tonnellate per ogni giornata per la sola mensa principale, una quantità che potrebbe coprire la pista di 100 metri per un'altezza di 42 metri. L'Olimpiade ecologica.

UN ATTIMO, UN TIRO ED E' CROLLATO TUTTO **Diciassettesima puntata, venerdì 29 settembre 2000**

Sono nel letto a scrivere, c'è la partita più importante. Per fortuna sono riuscito a stare tranquillo e a distrarmi. Ma non per questo sono meno preoccupato per l'esito finale.

Secondo me non abbiamo ancora allenato la mente ad affrontare partite come questa. La paura che ho è che prima o poi arrivi un cedimento nell'arco dei 40' e che loro possano approfittarne facilmente. Penso a casa mia, alle persone che mi stanno vicino. Penso alla mia nipotina acquisita Francesca (Righetto) e a un simpaticissimo cucciolo che è nato a un mio amico. Sono venuti alla luce entrambi nel periodo dei Giochi e non li ho visti. Mi sento lontano ma sereno dentro. Ciccio mi conforta dicendo "Ricorda, la paura non è una scelta. Domani saremo nelle tue mani Gek". Io rispondo: "Tranquillo, ghe pensi mi".

Oggi. Partita. Parlo molto poco e penso. Ho una sensazione di fiducia nella squadra che mi cresce dentro. Sento di avere nelle mani il tiro giusto se dovesse arrivare. Sto già giocando nella mia testa. Il tutto anche se fino a ora, lo confesso prendendomi tutte le mie responsabilità, non abbiamo ancora giocato una match da Italia campione d'Europa. Così questa fiducia mi si mescola pure alla preoccupazione che noi non si sia ancora pronti a cambiare marcia. È ora di salire a fare riscaldamento. I muscoli si sciogliono, l'adrenalina sale. Campo, carica, entriamo nel SuperDome e il pubblico non sembra molto. Poi schizza fuori dagli spalti all'entrata degli Aussie. Stiamo giocando meglio delle altre volte. Ma manca qualcosa. Un attimo, un tiro, un urlo, qualcosa. Aspettiamo le reazioni dell'avversario. Male. L'entusiasmo che dimostriamo fuori, per le strade del Villaggio, è stato la nostra energia. In questi momenti non riusciamo a trasformarla in forza. E nel finale, per qualche attimo sfuggito e qualche tiro regalato, perdiamo. Ed il tiro che avrebbe potuto darci quella chance di vittoria lo sbaglio proprio io. Dall'angolo. Mi crolla addosso tutta la tensione che ho cercato in qualche modo di esorcizzare durante questa lunghissima avventura cominciata mesi fa. Quando sento suonare la sirena e realizzo in una frazione di secondo che la lotta per la medaglia è conclusa mi sento crollare il mondo addosso. Tremo dal nervoso e cominciano a sfilarmi in mente i pensieri. "Non è possibile". Potevamo vincere, il trionfo era lì a un passo. Dove ho sbagliato? Non riesco ad alzare lo sguardo ma sento che gli occhi mi cominciano a lacrimare. Mi rialzo da terra, il tratto fino allo spogliatoio è lunghissimo. Quando mi ripasserà davanti un'occasione così? Tutto il lavoro speso per arrivare qui è andato in fumo. La fatica, lo stress, i dolori dappertutto (mi fa male la mano destra perché devo aver tirato un pugno da qualche parte e non so dove).

Tutto inutile. Sembra tutto inutile.

Arriva all'improvviso un omino che mi avvisa che sono stato sorteggiato per il controllo anti doping. Ma quale doping? Ho pure sbagliato l'ultimo tiro! Dopo 15' di scena muta ricomincio a socializzare e ricevo anche qualche pacca di incoraggiamento sulla spalla dal dottore americano del CIO e dai due addetti norvegesi. Rientro in me e forse comincio a realizzare qual è il vero spirito olimpico. Quello cioè di partecipare alla competizione e di dare il 100%. Penso che alla fine questo era il nostro meglio. Lo abbiamo dato. Ora è più corretto festeggiare i vincitori. Mi congratulo per questo con Heal e Longley che riesco a incrociare. Arrivati al villaggio, sento il bisogno di liberare la mente e prendo direzione Sydney. Primo acquisto una pallina antistress. Che cosa sognerò questa notte lo lascio immaginare a voi.

IL VILLAGGIO VUOTO E LA SCARPA DI MAURICE **Diciottesima puntata, sabato 30 settembre 2000**

Il Villaggio si svuota. Dovreste essere qui con me a vedere la scena. Una settimana fa le strade brulicavano di gente. Gli autobus passavano ogni 30", c'era festa dappertutto fra ori vinti e bronzi insperati. L'Olimpiade dà molto e toglie altrettanto (o forse di più). Toglie a tutti quelli che perdono come me.

Innanzitutto mi restano due cose importanti da dire sulla sconfitta di ieri. La prima riguarda Andrew Gaze, quello che ci ha mandato a casa. Mi hanno riferito che dopo la vittoria, mentre io, in lacrime, mi avviavo verso gli spogliatoi, è venuto a rincuorarmi toccandomi la spalla. Il primo a raggiungermi è stato lui, Andrew Gaze, il mito aussie. Festeggiava, ma tra i suoi primi pensieri c'è stato quello di venire a rincuorare me, che avevo sbagliato l'ultimo tiro. Io non l'ho visto, ero in trance. Andato. Ora lo ringrazio perché mi ha dato una grande lezione di vita. I suoi compagni miei hanno detto che era sfinito, distrutto, ma è riuscito a rivoltare la partita da solo. Queste sono le prestazioni che solo i grandissimi dello sport sanno fare.

Poi mi rimane dentro lo sconforto anche oggi. Perché in finale c'è la Francia, che noi abbiamo sempre battuto in questi anni, e perché gli Stati Uniti non sono imbattibili. Lo dico da sconfitto anche se mi prenderete per matto.

Il Villaggio è vuoto e anche io sono vuoto. Tutti noi siamo vuoti. Ma Boscia no. Lui è incavolato nero e oggi all'allenamento si è fatto sentire a muso duro. Vuole il quinto posto e ha ragione.

Il Villaggio è vuoto e non ci sono più feste, non c'è più colore. La baldoria di chi vinceva un oro o una medaglia vicino a noi era quasi la nostra. Oggi non avevo tutto questo nelle orecchie e nella testa ma un assordante frastuono di elicotteri che sembrava dovessero planarmi addosso da un momento all'altro. Erano le sette di mattina quando le eliche della televisione internazionale hanno iniziato a girare sopra le nostre teste. Stavano riprendendo la gara di marcia della 50 km. Ma come fa un atleta che si sta giocando ancora la gara che può cambiargli la vita a stare tranquillo? Un metodo c'è. Può pensare a tutto quello che ha passato e che ha vissuto in questo piccolo spicchio di Mondo nel Mondo.

Stamattina siamo andati ad allenarci e, subito dopo, abbiamo trovato un ristoro. Guidati dal profumo intenso di un barbecue Ciccio, Meneghin (Dino) ed io siamo arrivati fino a una griglia piena di costate e hamburger. Che cosa celestiale. Che inebriante sensazione. Non volendo appesantirmi in vista del match contro la Jugoslavia mi sono limitato a quattro bistecche di brontosauro e mezzo cinghiale. No, scherzo, scherzo, ve lo giuro. Qui non resta che il lamentoso suonare dei didjeridoo, ormai strumento culto fra gli atleti. Su 10.200 che eravamo, comunque, non sono ancora riuscito a trovarne uno che lo suonasse appena decentemente. In compenso, nel corso della serata io e Menego abbiamo preso la

strada di Sydney per andare a prendere lezioni da una banda aborigeno-australiana che gira per questo continente. Si chiama Yothu Yindi e fa una musica che ti rimbambisce dopo due canzoni. Il ritmo è sempre uguale e non si riesce a cogliere delle variazioni se non per il provvidenziale intervento delle percussioni. Per l'angolo "Com'è strana la vita" ho avuto notizia di un ragazzo che ha beccato al volo nello stadio Olimpico la scarpa dell'amico di Agu Li Vecchi, Maurice Greene, dopo la finale dei 100 metri. Gli ha cambiato la vita, gli ha cambiato il conto in banca. È diventato famosissimo. Mah.

FESTA! BASTA PIANGERE, BASTA TRISTEZZA

Diciannovesima puntata, domenica 1 ottobre 2000

Festa! Basta piangere, basta tristezza. Abbiamo vinto contro la Jugoslavia, abbiamo vinto contro i Campioni del Mondo in carica la nostra finale per il 5° posto giocando bene, come sappiamo. Avete tutta la libertà di dire "potevate farlo prima". Io invece vi rispondo che questa buona prestazione ve la dovevamo. La dovevamo a chi ci ha seguito, a chi ha lavorato con noi, a chi davanti alla tv ha trepidato per le nostre sorti e poi si è disperato per la sconfitta che, ve lo assicuro, brucia ancora dentro ma non può farci dimenticare tutto il bello di questa Olimpiade. Come possiamo essere delusi dopo un 5° posto che fa seguito a tre Giochi guardati davanti alla tv?

E allora festa. Dopo la partita ci siamo catapultati a Sydney. Obiettivo Darling Harbour il cuore della città. Con tre pulmini, dopo numerosi controlli, siamo arrivati fino al centro commerciale che precede l'entrata al lungo baia. Siamo scesi e siamo stati travolti dalla folla. Un'autentica standing ovation ci ha accolto lungo la passeggiata che ha preceduto l'ingresso nel ristorante che avevamo scelto per la cena di fine torneo. Abbiamo ricevuto un'accoglienza trionfale nella baia perché gli aussie ci hanno riconosciuto e omaggiato in qualità di sconfitti della partita dell'altro ieri. Hanno fatto la fila per chiederci gli autografi dicendosi dispiaciuti per la nostra sconfitta perché, a detta loro e non mia, avevamo giocato una partita di grande intensità. Ma la differenza vera in quel maledetto match l'hanno fatta loro. Questo pubblico che non ha mai rotto le scatole agli atleti, che ha riempito tutti gli impianti, che ha seguito tutte le gare con grande competenza e grande cuore. Ha applaudito i propri beniamini e incoraggiato gli altri. Ha vissuto veramente la XXVII Olimpiade.

Per festeggiare con loro e festeggiarci abbiamo deciso di goderci la serata. Il ristorante che abbiamo scelto si chiama Jordon's ed è un grandissimo locale che si affaccia alla baia dove si vede lo skyline del centro di Sydney. Che spettacolo! Luci come fosse giorno, fuochi d'artificio e un mare di gente cordiale e amichevole.

Al ristorante siamo diventati delle autentiche star della serata e abbiamo tifato come matti per l'Australia nella 4x400 femminile nella quale, in ultima frazione, c'era la Freeman, vera eroina nazionale. Siccome l'imperativo era far festa sono stati portati piatti a tre piani pieni di pesce e ottimi vini. A proposito del vino c'è da registrare un acuto da sommelier del Menego, sempre lui (incorreggibile), che ha chiesto espressamente uno Chardonnay neozelandese straordinario. Quando arriverà il conto a qualcuno verrà una sincope.

La serata è andata avanti fino a notte inoltrata con questa vista sulla baia più bella del continente. Ora abbiamo tre giorni di libertà. Il primo di questi lo impiegherò per andare a vedere la cerimonia di chiusura per godere di uno spettacolo che in fondo tributa l'onore più grande a tutti noi che abbiamo partecipato a questa Olimpiade. Gli atleti se vogliono potranno andare a sfilare dentro lo stadio ma questa volta nessuno avrà nazionalità perché si sfilerà tutti insieme. Deciderò all'ultimo se viverla dagli spalti o sfilare ancora. L'emozione resta comunque unica.

CON L'AUSTRALIA E I GIOCHI NEGLI OCCHI, NEL CUORE. Ventesima e ultima puntata, lunedì 2 ottobre 2000.

Come una festa scolastica, come un party di fine anno. Ho partecipato alla cerimonia di chiusura della XXVII Olimpiade dell'era moderna e ora torno a casa. Ma anche in questa ultima notte olimpica australiana Sydney mi ha rapito il cuore.

Ho preso parte all'atto finale di questi Giochi e ve lo assicuro ero perplesso anch'io. Sembrava una manifestazione minore, quasi trascurata tra i pochi atleti che popolano ancora un Villaggio sempre più sguarnito. Siamo partiti per lo stadio in pullman e non abbiamo aspettato i tempi biblici dell'apertura prima di entrare nel catino dell'Olympic Stadium. Arrivati sul posto, ci hanno fatto disporre su due file: da una parte quelli che desideravano sfilare, dall'altra quelli che volevano guardare lo spettacolo dagli spalti. Abbiamo scelto di fare gli spettatori fra spettatori...che anche qui ci chiedevano foto e autografi.

Quasi al tramonto, una volta arrivati dentro lo stadio è letteralmente scoppiato un boato. E' entrato in pista un maratoneta e io ho guardato Miki Mian dicendo: "È il vincitore?". Lui mi ha fatto girare la testa verso il tabellone. Concorrente numero 78 a 30' dal primo. Viva le Olimpiadi.

Poi si è scatenata la festa, un vero party multicolore per salutare in maniera informale ridendo, cantando e ballando sul Mondo. Samaranch ha fatto riesplodere l'Olimpico chiudendo ufficialmente i Giochi. Ma prima si è scatenato anche lui urlando: "Ci proverò anche con il mio accento spagnolo: aussie, aussie, aussie". Lo stadio ha tremato quando tutti i 112 mila spettatori hanno risposto: "Go, go, go!". Un brivido.

Quando ha pronunciato la frase "dichiaro chiusi i Giochi della XXVII Olimpiade" lo stadio ha risposto con un dolorosissimo: "Nooooo!". L'Australia ci ha ospitato con grande cordialità e ora non vuole più farci andare via. Quell'urlo mi è rimasto dentro perché è un po' il mio. Abbiamo vissuto la vita dell'Olimpiade che dura più di 16 giorni e, soprattutto, concentra tutto moltiplicandolo nel calderone multicolore di un piccolo Mondo nel Mondo. Ora diventa difficile far le valigie. La festa è continuata nella notte illuminata a giorno da miriadi di fuochi d'artificio. Musica, immagini, festa, le icone di questo Stato (da Crocodile Dundee a Elle McPherson, che corpo ragazzi!) e, soprattutto, le drag queen rese famose da un bellissimo film aussie. Mi hanno entusiasmato i loro colori e la loro simpatia. Una di queste drag queen è anche caduta davanti a noi. Poverina/o... ma che risate!

Lascio l'Olimpiade regalandovi l'ultima immagine che porterò con me: il rispetto. Nessuno pretende più che i Giochi fermino le guerre ma sui campi in questi giorni ho visto molto rispetto. Qui nel Villaggio conta ancora qualcosa.

L'ultimo saluto da Sydney è per voi che mi avete seguito. Spero di avervi portato con me ai Giochi e vi ringrazio per avermi fatto scoprire cosa voglia dire raccontarsi veramente.

Ringrazio anche la redazione di eDay e la mia società, la Fortitudo. Un bacione a tutti da Sydney. Sto tornando a casa.

Giacomo Gek Galanda